Anno 2. Torino, Sabbato 19 maggio 1849. *Num.* 118

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 18 MAGGIO

LA REPUBBLICA FRANCESE E LA DIVISIONE LOMBARDA

II.

Ci riferiscono che il comandante francese del *Magellano* abbia risposto al viceconsole Aimé della Spezia che gli trasmetteva il cartello lombardo, maravigliarsi di quella carta, e più che un agente francese l'inviasse; lui mondo d'ogni macchia nella presura dei lombardi, perchè operata di santa ragione; non pertanto esser ben lungi dal disprezzare la sventura, la quale doveva rassegnarsi agli oracoli di Parigi, rappresentati dai cannoni del *Magellano* e dai suoi canapi; il cartello come scrittura anonima, rimandarsi, e, come tale, non partecipario agli ufficiali della sua nave.

Noi pigliammo sovra di noi la causa della divisione lombarda, e la porteremo col coraggio dell'uomo onorato che nulla teme e nulla spera. In lei, non che le virtù sfortunate che toccano e muovono ogni cuor generoso, troviamo una quistione d'alto principio politico. Dato dunque per vero ciò che viene riferito, rispondiamo al comandante francese del *Magellano*.

Udiamo parlare di diritto. Che diritto, o signore? Diritto vero e santo è che ogni popolo acconci le cose sue a suo talento: obbligo vero e santo è di lasciare ogni popolo nell'esercizio della sua indipendenza. Ciò non toglie la potenza morale che può adoperarsi o bene o male da un popolo sull'altro; questa è legittima veramente, perchè deriva dalle facoltà pure dell'intelletto e del cuore; questa conviene alle nazioni civili, conviene alla Francia. Ma la civiltà bastarda permette alle braccia la prevalenza sul cervello, onde il miglioramento della razza umana progredisce lentissimo, e il patrimonio comune è dissipato dalla furia delle armi: oltre ciò un tribunale inesorabile si pose arbitro delle quistioni europee, sanzionò e sanziona il brutto diritto della forza. Forse il tedesco andò a rovesciare la repubblica del sig. Barrot? Forse la stessa Francia detterebbe il compito a Pietroborgo, se piacesse a quei settentrionali di cangiare politica? Dunque la forza regge e governa; dunque l'indipendenza è fatta soltanto per i potenti, ai quali soli è dato di far a lor senno; dunque la civiltà è un sogno, un lud brio d'immaginazioni malate.

Però chi si vanta di tenere il campo della civiltà in Europa, tanto parrà tenerlo, quanto avverserà gli arbitrii di quel tribunale selvaggio, e i diritti dei deboli propugnerà come richezza comune. Non siamo repubblicani noi, che predicammo più volte, la repubblica disconvenire all'Italia: ben siamo italiani cui la seguenza di lunghi patimenti e di molti oltraggi stranieri pesa omai sovra l'anima, sicchè un solo pensiero ci resta, quello di salvare l'onore, sappiamo che i diritti naturali de' popoli non dipendono dagli ordinamenti interni, i quali mutano secondo i tempi e i diritti permangono. Quindi non repubblicani possiamo senza sospetto alzare la voce perchè la Francia s'imbranchi ai bestioni d'Europa contro la romana repubblica: dalla Francia si offende la santità dei diritti, si offende l'onore di una nazione amica ed inocente. E per Dio che tali offese ebbero la punizione vicina. La Francia lasciò che la Prussia afforzasse lo Statoider contro i buoni cittadini che volevano intere le franchigie costituzionali. Che avvenne? Cadde sì basso, che Giuseppe II, austriaco, ebbe a dire: *La France vient de tomber; je doute qu'elle se relève*. La Francia benchè spronata dall'Austria rifiutò d'opporsi al macello della Polonia, e per la Polonia e per l'Italia similmente macellata traboccò sui geli della Russia e nei campi di Waterloo. La Francia guerreggiò la costituzione di Spagna, intervenne non per la libertà in Ancona, e n'ebbe lo sprezzo universale e le fu necessaria la calamità di una rivoluzione novella. Se la ragione non vale, valgano almeno gli esempi, valga l'utile vostro, o francesi, o tosto o tardi voi porterete la pena che ora adossate immeritamente ai più deboli.

Forse più stringeva la disciplina militare che non altro? Ma la milizia francese che giurò la costituzione della repubblica, giurò pure l'articolo 5 che riconosce e consacra i naturali diritti dei popoli. Fuori della costituzione nè a lei nè a qualunque soldato di governo costituzionale non si distende il giuramento, non si distende l'obbligo dell'ubbidienza passiva che finisce dove cominciano i decreti fondamentali della nazione; non altrimenti che quell'obbligo non potrebbe adonestare il delitto, nè gli atti scortesi. Finchè la milizia non ritorni all'arte de' gladiatori, mercato di servitù e di vergogna, noi potremo dire che i veri soldati debbono servire alla legge, solamente alla legge, alla libertà, alla gloria, a quanto ingentilisce l'uomo e l'esalta. Nell'osservare o no questi precetti sta la fede o l'infedeltà, l'arbitrio o la disciplina degli eserciti. E nol sanno i francesi fabbricatori dei movimenti dell'89, del 30, del 48? Attendiamo che il signor comandante del *Magellano* bandisca a suon di tromba marina, che altra stadera s'addica in risguardo di Francia, ed altra in risguardo d'Italia.

Quanto poi al cartello, che compassione! Si vuole nullo, perchè anonimo, e anonimo, perchè sottoscritto dagli *uffiziali della divisione lombarda*. Non sapete, o sig. comandante, il Codice penale sardo che dà pena il confino allo sfidante e allo sfidato, quantunque niuna offesa ne venga, ed anzi per imprevveduti accidenti non abbia effetto il duello? Non vi ricordate che 15 anni di relegazione si appongono all'omicida provocatore? Il confino suona a'lombardi come la restituzione di loro alle tenerezze imperiali che il vostro governo collauda, suona o prigione tedesca o forzamento a combattere contro i difensori della patria e di que'diritti che affratellano insieme tutte le nazioni del mondo: la relegazione militare apre un carcere in una rocca italiana. Ora i lombardi ben sanno morire, ma vogliono morire di punte straniere, in Italia e per la causa d'Italia, non macerarsi d'inedia, oscuri e vilipesi, o in prigione italiana o tedesca, privi dello sguardo libero di questo cielo che un giorno o l'altro ci promette vittoria.

E voi chiamate anonimo il cartello? Non è anonimo, no. Al vostro viceconsole di Spezia fu consegnato da un'eletta d'ufficiali lombardi, in militare assisa, solennemente, da ufficiali da lui conosciuti e da lui veduti ogni giorno per la città. Non è anonimo, no. Tosto che il *Tuono* sbarcava alla Spezia, tre ufficiali francesi, un ufficiale lombardo ne accostava uno subito ragionandogli di quel cartello, ed ambo fermarono la sfida; la quale se non accadde, ciò fu dal comandante di quel naviglio che il giorno appresso salpava dal porto. Non è anonimo, no, se voi scusate l'opera vostra, o tentate scusare, se negate quello che centinaia d'uomini onorati affermano, se celate il cartello ai vostri ufficiali, se la disgrazia italiana e la soperchieria della Francia brigate di medicare co' sensi vostri particolari, i quali noi vogliamo rispettare in quanto non li tramischiate con quelli che non sono vostri, ma spettano a tutto il mondo, secondochè i naturali diritti e civili, la giustizia, il senno, la gentilezza non sono privilegio assoluto de'francesi. Ogni cosa e dovunque ci vuol opprimere: calunnie, ingiurie, inganni, prepotenze, derisioni traggono a sterminare fino alla speranza d'Italia.

Voi, comandante, voi, soldati francesi, vi farete strumenti della nostra ruina, del nostro disdoro? Potrete sì la ruina; ma l'onore sorvola alla forza: e la divisione lombarda, unita o sciolta, in qualunque luogo la balestri fortuna, saprà mantenerlo. Italiani, salviamo l'onore. Molti cianciano ancora d'ordinamenti politici e di forme, si barattano accuse, parteggiano, dormono.

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

di un emigrato italiano.

(*Continuazione, vedi il numero precedente*)

Intorno a questo giudizio dello scrittore torinese, ci si permetta di far osservare che, se per *paese* s'intenda il territorio colle persone da cui è abitato, esso non può dirsi in generale d'*indole essenzialmente agricola*. Imperocchè noi fummo membri della commissione incaricata d'esaminare lo stato manifatturiero della città e territorio di Torino al tempo del secondo congresso scientifico italiano tenuto in quella città nell'anno 1840, ed allora abbiamo avuto occasione di trovare in quegli abitanti un'attitudine speciale pei lavori industriali, dimostrata da parecchie officine delle arti e da diverse case manifatturiere, intorno a cui, come relatore della commissione, venne fatto da noi rapporto al congresso medesimo (1). Officine dedite al lavorio dei metalli e della seta, una fabbrica di candele steariche, ed una di porcellana e terraglia, una macchina per la fabbricazione della carta, stamperie con torchi fatti secondo i miglioramenti più recenti; e parecchie altre manifatture possiede la capitale subalpina ed i suoi dintorni. L'attitudine poi dei popoli del regno sardo per l'industria, non solo si riscontra negli abitanti di Torino e dei dintorni, ma eziandio in quelli di altre città e provincie dello stato. Nei territorii d'Intra e di Pinerolo esistono alcune filature meccaniche pel cotone, in quello d'Ivrea qualche fabbrica di panno; tutte queste industrie e diverse altre nel Piemonte potranno viemaggiormente prosperare quando il commercio si estenderà liberamente oltre gli attuali confini. Lo stesso si dica dell'industriosa Genova, i cui abitanti, oltre essere occupati per la maggior parte nel commercio di terra e di mare, non lasciano di dedicarsi alle arti industriali. Quella città ha alcune manifatture di seta, ed è gloria dei genovesi l'aver introdotta e migliorata l'arte di fare le facette ai diamanti, e quella dei lavori in filograna. Le due riviere poi e principalmente quella di levante, come pure parecchie altre città e borgate poste nei luoghi montuosi, dove le popolazioni, per diverse circostanze si trovano più che mai disposte alle opere industriali, vi si dedicherebbero con amore e perseveranza quando sapessero che i loro prodotti fossero ricevuti sui mercati dell'intera penisola senza essere soggetti a veruna tassa.

Venezia conta diversi lavori di vetro, che prenderanno certamente maggiore attività e maggiore incremento, quando lo smercio sarà reso libero dalle vessazioni del governo austriaco, il quale metteva in opera con regolamenti speciali di finanza tutto quanto stava in lui per favorire le fabbriche della Boemia, e quando il commercio si estenderà nell'ampia sfera di tutto il territorio della penisola. Nella nostra unificazione nazionale la Toscana vedrà risorgere a nuova vita la manifattura dei capelli di paglia. Genova, Como ed altre città: daranno incremento alle fabbriche dei saponi, che giacciono attualmente in uno stato di abbandono per gli ostacoli delle dogane, da cui sono contornate. In Parma, alcuni anni sono, stava per erigersi una fabbrica di candele steariche, ma si dovette rinunciare all'impresa riflettendo che i prodotti erano arrestati, a poche miglia di distanza, dalle esigenze delle guardie di finanza. Quella città unitamente alle sue consorelle di Piacenza, di Modena e di Reggio gareggieranno nell'unione a dare il loro contingente per la rigenerazione dell'industria italiana.

La Romagna e le Due Sicilie non mancano di case manifatturiere, e i loro territorii contengono parecchi elementi industriali. Molte cadute d'acqua ed altre forze della natura giaciono però neglette, ed attendono d'essere rese feconde da quegli svegliati figli d'Italia col metterle a profitto per la creazione di nuovi prodotti e nuove sorgenti di richezza nazionale.

Nei cantieri di Venezia, di Genova, di Trieste, di Livorno, di Ancona, di Castellamare e di altre città marittime della penisola la costruzione navale prenderà quell'incremento necessario ad una grande potenza, cui è destinata l'Italia elevata alla dignità di nazione. Per mancanza della personalità politica tante forze, tanti mezzi, tanti ingegni rimangono inerti ed inoperosi con sommo scapito della gloria italiana. Allora sì che tutti gli abitanti del nostro bel paese consacreranno le loro forze intellettuali e fisiche per l'onore e il lustro della patria, e la nostra nazione acquisterà quel posto che le conviene per la natura del suo suolo, per la sua posizione e per la mente svegliata dei suoi abitanti.

(*Continua*)

(1) *Si veda il detto rapporto nel T. II negli* Annali di fisica, chimica, *ecc., del professore Maiocchi, e nel* Repertorio d'agricoltura, *ecc., del professore Ragazzoni, fascicolo del 1841.*

l'estiamoci una volta e cessiamo; ovunque la dignità antica e l'antico valore risplende, là sia la bandiera e l'affetto di tutti. Senza onore, non che potesse risorgere a vita libera e indipendente, l'Italia non sarebbe degna di vivere.

Una parola alla *Gazzetta Piemontese*. La quale nel foglio 275 riferendosi all' *Opinione* del 5 maggio ove si legge la nostra prima scrittura, ci pone in bocca che un generale piemontese abbia disciolta la Divisione Lombarda. Noi preghiamo il gazzettiere ad usare occhiali più fini: altro è discioglieré, altro ordinare lo scioglimento; e quest'ultimo dicemmo, non il primo. I signori della Gazzetta debbono sapere che gli scioglimenti delle milizie si fanno in molte guise, e non sempre di botto, nè a tutt' insieme; che i congedi, i quali impennano l'aquila sono micidiali all'Italia, quindi iniqui; sono immorali se pongono in necessità i congedati di campare la vita a prezzo e danno della persona e dell' avere d'altrui; debbono sapere che la noncuranza, l'incertezza del presente e dell' avvenire, la politica avversa vagliono in petti non venderecci quanto il disarmamento o discioglimento forzato; che finalmente la ferma dei tre anni sarà suggello di ciò che gli uomini debbono sperare dalle promesse di certuni, ferma che provvedendo di un sacro diritto i lombardi toglie al governo di *permettere*, sua mercè, che stieno al soldo piemontese finchè abbiano sicure le accoglienze liete del Radetzky. Invitiamo la tromba del ministero a non sonare; a noi chiude le labbra carità di patria e speranza di conversioni: stuzzicati più a lungo, forse potremmo scappare di prudenza, e ne dorrebbe a noi ed alla patria, e i nemici nostri riderebbero.

10 maggio. GIULIO REZASCO.

DELLE OPINIONI.

Una delle più grandi sventure al bene d' Italia e alla pubblica prosperità si è quella che di quanti vi son uomini, vi siano pure altrettante le opinioni; e che, ciò malgrado, una sola possa e debba essere la vera.

Non havvi quasi più uomo che voglia portare in buon conto il volere di un altro e cedere al suo consiglio. Tutti amano di reputarsi come gli acconci al benessere dello stato. Ciascuno pensa, che la pubblica cosa procederebbe innanzi ordinata e felice, se fosse a suo genio diretta; e ciò che più addolora, ognuno si crede in diritto di poterla acconciare, e porla a riforma, quando il comune interesse lo richiedesse.

Nelle alte assemblee, nei circoli, e massime nella stampa se ne hanno comprove continue; e anche nei ministeri, che si rinnovano di frequente con tanto danno del pubblico bene, se ne sentono gli effetti, prodotti da una tempestosa contrarietà dei poteri di tutti gli uomini.

Diffatti si ascoltano e vi si leggono spesso accuse e apologie, da cui l'astio e il livore trapela con indegna sorpresa; e l'ambizione, la tracotanza, e la maldicenza insorgono tutte con armi malefiche a combatterle per sostenere perfino l'errore, la falsità e le torte opinioni particolari.

E qui è d'uopo non intromettere col livore, colla sfrontatezza e coll'altre torbide ed aspre maniere di censurarle, quel certo frizzo salato ed onesto, quei certi modi civili ed urbani di rifiutare l'opinione altrui, e quella certa leale franchezza in esporre le nostre sentenze, che nelle camere, nei popolari convegni, e nei periodici fogli usano le dotte persone ed oneste a sommo onor di se stesse, non che della patria.

V'hanno taluni a cui piacciono meglio le frivole e false opinioni, perchè ritenute vere e più sode, e conosciute tali per giugnere alla gloria ed all' interesse, di quelle dell'altre sentenze vere e sode bensì, ma non tanto apparenti e proclivi alle dominanti passioni della loro volontà.

In tal contingenza chi va trafelando dietro alla gloria, e vuol procacciarsi nome e favore, incauto, se non aperto, piglia affezione a quelle prime tendenze che nutre e coltiva, e le antipone alle altre, non curandosi punto di ben ponderare, se vere o false si manifestino; chè l'ambizione e lo interesse, suoi primi moventi, gliele fanno apparir salde e non dubbie. Onde che gl' importa di essere ingannato o deludere altrui, quando egli è fermo, che non s' illude in pervenire al suo fine, vale a dire, a quel plauso e a quel favore del popolo, che tanto ambisce ed anela.

S' incontrano poi altri uomini che sono forniti di una fervida immaginazione congiunta ad un rigoglioso e grande ingegno, e si lasciano per conseguenza invadere dallo spirito di vertigine e di fanatismo.

Le costoro opinioni in allora si mostrano le più stravaganti, inordinate e leggere, e come idoli tengono le loro chimere e le utopie: non manca loro però una non comune apparenza di maestà e di vero per incantare anche le menti più sane e migliori. Se mai domini in essi la passione dell'odio e dell'invidia contro qualcuno, o lo stupore e la venerazione verso d' un altro, oh! quante visioni si formano in lor capo, e come vi metton radice sì fattamente che nè potere, nè autorità, nè ragione non è più capace a rimuoverli! Opporsi alle loro sentenze non altro fassi che vieppiù riscaldarli ad impugnare armi le più affilate per sostenerle da forti.

Tacerò poscia di quella fazione anarchista, che cerca nel torbido, nel fermento e trasordina una fortuna, e lo sfogo delle più abbominate passioni; composta di gente di ogni razza; tendente solo a fondare su le ruine dei popoli la propria signoria, che già s'agita e fermenta, e minaccia da lunga pezza di dare scoppio fatale come nella gallica terra, così anche nel classico suolo del genio e dei grandi.

La varietà delle opinioni ha la sua utilità senza dubbio; ma nell' attuale politica degli italiani, non vi dovrebb'essere che una opinione sola, l'indipendenza dell'Italia, comunque e in qualunque modo ella si possa ottenere, e tenendo calcolo soltanto della possibilità dei mezzi effettivi per ottenerla: ma prima della indipendenza si vuole trattare della libertà e forma di governo da darsi a uno stato che non esisteva ancora. Quelli volevano una repubblica, questi una monarchia costituzionale; gli uni tutta democrazia pura, pura; altri avrebbero desiderato le necessarie mescolanze; chi proclamava un' Italia unitaria, chi una confederazione di pochi grandi stati, chi una di molti statini microscopici. Di qua si gridava perisca tutto se non deve trionfare Dio ed il popolo; di là si sclama tutto vada a soqquadro se la ristaurazione dell'Italia non si fa dal papa e suoi cardinali. E in fatti tutto perì, tutto andò a soqquadro come essi hanno desiderato e voluto, non certo per malignità d'intenzioni, ma per ostinazione di teoriche utopie; e ciascun fabbricatore di sistemi, ciascuno audace esageratore di principii, ciascun capo d'intemperanti ambizioni, traendosi seco i suoi partigiani ed oratori, furono tutti insieme gli autori degli infortuni di cui ora portiamo il peso.

Ma la triste esperienza del passato già incomincia ad aprire gli occhi al popolo *vero*, il quale si accorge oramai del nefando abuso che si fece del suo nome. E il popolo *vero* non consiste nelle indisciplinate moltitudini, materia bruta, inintelligente, moventesi per impulso altrui, senza scelta e senza saper mai dove stia la ragione; consister bensì nella porzione educata della società, che ha pensieri, idee, sentimenti, raziocinio, scelta di azioni e di volontà. E se dopo le disordinate concitazioni del fanatismo repubblicano che voleva tutto democratizzare e ridur tutti, tranne i capi delle agitazioni che vogliono primeggiar sempre, ad una materiale eguaglianza, viene ora di seguito una reazione non meno fantica colla strana pretesa di una compiuta ristaurazione delle passate tirannidi, come se gli spazi che ci separano da quelle siano un nonnulla, sta in mezzo a questi due estremi il partito maggiore e migliore degli uomini disappassionati, i quali vogliono indipendenza e giustizia, libertà e legalità. E questi uomini che non sono i più clamorosi, ma i più ragionevoli, e quelli perciò che più facilmente s'intendono, faranno in ultimo prevalere e trionfare la loro opinione.

(Comunicato)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 14 *maggio*. Alcune parole pronunziate nella sedata del 12 dal sig. Drouin de Lhuys in risposta alle interpellanze del sig. Flocon allarmarono i capitalisti, i quali vi vedevano una minaccia di guerra contro la Russia. I poveretti! I quali non sanno che le parole del ministro degli esteri esprimono tutto il contrario di quanto essi intesero. Il giorno prima che il signor Drouin de Lhuys, uomo molto inoffensivo, e che vien meno alla vista di una mosca che affoga in un bicchier d' acqua, si mostrasse alla ringhiera animato da spiriti cotanto bellicosi, lord Palmeston, che i potentati d' Europa chiamano il diplomatico turbolente ed imbroglione, confessava che nulla può il gabinetto di S. Giacomo per l' indipendenza dell' Ungheria. Perciò quand' anco il governo francese avesse generose intenzioni, e non le ha, non potrebbe nulla fare perchè solo ed isolato.

La Francia per farsi temere od almeno rispettare dalla Russia ha bisogno dell' alleanza britannica. Voi sapete a quante mortificazioni l' orgoglio moscovita espose la Francia dal 1830 in poi; e come Luigi Filippo abbia tutto sopportato con santa rassegnazione purchè potesse sedere fra i sovrani *legittimi*; e come in ciò sia stato assai bene servito da Guizot e da Thiers. Ora Luigi Filippo è a Londra, Guizot gli è vicino, ma il sig. Thiers è a Parigi, e molta parte ha nei consigli governativi. L' esule scettrato diceva di Thiers: *Il me couvre*; Luigi Napoleone potrebbe dire lo stesso.

Nel 1836 quando Prussia, Austria e Russia vollero occupare Cracovia, *città libera ed indipendente*, il ministro russo andò a farne la confidenza al sig. Thiers, il quale tutto inorgoglito, si tenne soddisfatto della gentilezza cosacca e lasciò fare. Ora accadde peggio. Il sig. Drouin de Lhuys fece uno di quegli spropositi diplomatici che rivelano l' uomo dalle corte vedute e dalla politica meschina.

Lo czar era deliberato a intervenire in Ungheria, ed andava in traccia di un pretesto, onde provare che non era egli il primo ad infrangere il sistema della neutralità e del non intervento. Che volete? La diplomazia russa è scaltra quanto mai; ed il sig. Kisseleff, istruttone dal conte di Nesselrode, seppe secondare i disegni del suo governo assai bene. Profittando dell' intimità in cui esso è col sig. Drouin de Lhuys, andava esortandolo a porre un termine all' anarchia che desola l' Italia, e come prima potenza cattolica ad asciugare le lagrime della chiesa, oppressa nel suo capo supremo.

Il governo francese tutto contento di avere l' adesione del sig. Kisseleff fa la spedizione di Civitavecchia. Ma la squadra non avea ancor salpato dal porto di Marsiglia, che il sig. Kisseleff andò officiosamente a fare un' importante comunicazione al ministro degli affari esteri. Voi già indovinate qual' è. Il signor Drouyn de Lhuys rimase con tanto di naso e riconobbe il laccio che gli fu teso, ma troppo tardi. allora cercò di vendicarsene, dichiarando all' assemblea che la Francia non poteva soffrire che la Russia si mischiasse negli affari d' Ungheria.

Gli ungari che sono a Parigi fecero le feste per le parole del sig. ministro ed il conte Ladislao Telecki, il ringraziò per lettera pubblicata ne' giornali. Noi non biasimiamo questi complimenti; solo li troviamo inutili, od effetto d' una strana illusione.

Il governo di Luigi Bonaparte non sa come regolarsi nella vertenza romana. La confessione del generale Oudinot che i popoli romani odiano il governo clericale (confessione che strappò amare lacrime a quel cappuccino di Falloux) non permette alla Francia di violare sì apertamente il diritto delle genti. Perciò si pensò di interrogare nuovamente le popolazioni romane sul regime che preferiscono: esse potranno votare liberamente sotto la protezione delle baionette austro-ispano-franco-napolitane. La libertà del voto non potrebbe essere meglio guarentita e difesa.

Credesi che si riferisca a questo proponimento la partenza dei signori Accursi, inviato romano, e Lesseps, già ambasciatore a Madrid, alla volta di Roma. Altri aggiungono che il sig. Lesseps sia pure incaricato di prendere informazioni sui francesi che a Roma combatterono contro le truppe di Oudinot, per citarli in giudizio come rei di tradimento. Quest' è un' esagerazione, il vero si è che il governo è molto irritato contro di loro.

Oggi, secondo giorno delle elezioni, la massima tranquillità continua a regnare a Parigi. Ci pare veramente di respirare. Però, credetelo pure, la calma è apparente. Alla prossima assemblea legislativa il partito repubblicano e quello montagnardo vi saranno rappresentati più di quanto speravano i reazionari.

Nella truppa e nella guardia nazionale mobile il socialismo fece molti e rapidi progressi. La logica del governo è la prigione; fa incarcerar gli uni, mortificare gli altri, e sempre senza pro. Il sergente Boichot otterrà molti voti, tanto dai suoi commilitoni, come dai proletarii. I rigori de' suoi superiori ne accrebbero la popolarità.

L' autorità fece sequestrare parecchi libercoli più meritevoli di disprezzo che di persecuzione. Quello che asperò i socialisti fu il modo brutale con cui venne arrestato il sig. Duchêne gerente del *Peuple*, mentre, profittando della sospensione della seduta, si recava dal giudice d' istruzione. Ei fu nuovamente condannato a cinque anni di carcere e 12 mila franchi di multa. Così egli avrebbe a stare in prigione più di 12 anni; per riscattarsi da queste pene i socialisti ordiscono la prossima rivoluzione in cui e i giornalisti, e i trasportati di giugno e i processati di Bourges ritorneranno a respirare aria libera. Se le cose continuano di questo passo, temo che ci riusciranno.

LIONE, 15 *maggio*. Il *Peuple Souverain* pubblica il risultato della votazione in parecchie sezioni di Lione, da cui si evince che i montagnardi ed i socialisti ebbero un' immensa maggioranza sul partito moderato.

GRAN BRETAGNA

Nel giorno 10 del corrente tennesi a Londra la settima adunanza annuale dell' associazione letteraria degli amici della Polonia. Presiedevala lord Dudley Stuart, ed eranvi presenti parecchi membri del parlamento non che assai altri distinti personaggi d'ogni partito, onde dare ai polacchi un attestato di simpatia.

In questa occasione furono fatti parecchi discorsi. In uno si ginstificarono i polacchi delle colpe loro attribuite nella rivoluzione di Posen dell' anno scorso: in un altro si dimostrò come l' interesse della Polonia fosse quello dell' Europa intera; e finalmente in un terzo si disse che l' Europa, sagrificando la Polonia e consentendone lo smembramento, ha commesso un gran delitto che sconta colle commozioni attuali.

A lord Dudley Stuart fu conferita la presidenza dell' associazione per quest' anno, e M. Urqhuart nel proporlo come candidato disse che la Russia mette in pericolo tutta l' Europa e che conviene assolutamente volgere ogni attenzione per infrenare i procedimenti di questa potenza.

Di tutti i discorsi, quello di lord Dudley Stuard fu il più bello il più generoso. Disse quindi venuto il tempo in cui l' umanità non può tollerare che una razza d' uomini sia subordinata ad un' un' altra; che il carattere distintivo delle rivoluzioni del 1848 risulta espressamente dalla volontà manifestata da tutti i popoli di Europa, di conservare intatta la loro nazionalità o di sottrarsi al giogo straniero; e finalmente che mercè le vittorie degli ungheresi la Polonia anch' essa potrà ottenere questo intento.

Lord Dudley Stuart, tra le altre cose rammentò con piacere l' assistenza usata a Bem da questa medesima associazione quando giunse a Londra profugo, sofferente e che a mala pena regge-

vasi sulle grucce. Questo generale, cui l'Ungheria deve gran parte delle sue vittorie fu assistito e curato per cura ed a spese della società, in seguito all'operazione del dottore Liston, che gli estrasse dal corpo una palla la quale pel corso di 34 anni non erasi potuta cavare.

Il nobile oratore approvò finalmente i polacchi per la parte che prendono negli attuali avvenimenti d'Europa, e disapprovò altamente le espressioni scurrili adoperate da lord Eglington parlando nella camera alta dei sussidii d'accordarsi ai polacchi.

Nella chiusura di quest'adunanza M. Edmond Beales, non potè tacere come l'associazione avesse voluto fornire ai polacchi i mezzi di recarsi in tutte le parti del continente, onde associarsi ai moti che dovunque si operano; e in seguito a questi aver modo di ricuperare la propria libertà. Questo nobilissimo scopo sarebbe stato adempiuto dall'associazione quando il governo inglese non vi si fosse opposto.

AUSTRIA.

VIENNA, 11 maggio. Il *Wanderer* d'oggi, fra le sue *Notizie del giorno* ha quanto segue:

« Viaggiatori venuti dalla bassa Ungheria raccontano che Kossuth di recente fece una sorpresa agl'israeliti di Granvaradino nel loro tempio d'orazione. Dopo terminato il servigio divino egli tenne un discorso nella sua solita maniera, in cui in nome della nazione domandò perdono agli israeliti per l'oppressione da loro sofferta da tanti secoli, ringraziò loro pei sacrificii materiali come pure pel valore dei loro figli nella lotta, e conchiuse che per l'avvenire andrà a cessare qualunque differenza per motivi di religione, innanzi alla legge. Così l'instancabile agitatore niun mezzo lascia intentato per ingrossare le file dei suoi partigiani. »

GERMANIA.

L'assemblea nazionale di Francoforte è l'unica che possa ancora alzar la voce e far udire ai popoli tedeschi alti e liberi sensi. Il disordine che va introducendosi nel suo seno non può quindi a meno di riuscir funesto alla causa germanica.

Il sig. Simson, rieletto presidente nel giorno precedente, diede nel giorno 11 la sua demissione, pretessendo grave indisposizione: fu pure annunciata la demissione di 12 deputati prussiani, e si risolvette che i supplenti de' deputati demissionari siano invitati a prenderne il posto. Furono inoltre comunicate le seguenti proposizioni della commissione dei trenta:

1. L'assemblea nazionale presterà giuramento in seduta solenne alla costituzione dell'impero;

2. Il vicario dell'impero sarà invitato a prestare il medesimo giuramento;

3. I governi di Germania sono invitati a far prestare alle truppe, alle guardie nazionali ed ai pubblici impiegati il giuramento d'esser fedeli alla costituzione dell'impero;

4. I governi degli stati che hanno riconosciuto la costituzione dell'impero sono invitati a mettere la loro forza armata a disposizione dell'assemblea nazionale per formarne un'armata dell'impero;

5. Una nuova deputazione di 12 membri sarà incaricata di informarsi dal vicario dell'impero se il nuovo ministero è costituito. L'assemblea resta in permanenza sinchè sia nota la risposta del vicario dell'impero.

La minoranza della commissione proponeva l'ordine del giorno sulle mozioni presentate nella seduta di ieri. Dopo qualche discussione si risolvè di rimettere a domani la votazione sulle proposizioni della commissione. Otto membri di questa commissione dichiararono non voler più oltre far parte di essa, e questa sera si procederà al loro rimpiazzo. Simon di Treveri chiese spiegazioni sull'arrivo di truppe austriache a Francoforte e nei dintorni. Essendo stata dichiarata l'urgenza, Gagern annunciò che l'interpellanza sarà rimessa al ministro della guerra perchè vi risponda domani.

Nella tornata del 12 l'assemblea nazionale nominò a suo presidente il signor Reh di Darmstadt con voti 165 contro 148 che vennero dati al signor Loebe di Culhe: 15 altri deputati prussiani si sono dimessi. La commissione dei trenta ritirò le suesposte sue proposizioni, dichiarando aderire alla seguente proposizione di Backhaus:

1. Tutta la forza armata di Germania, non che la landwehr e le guardie nazionali presteranno giuramento di mantenere la costituzione dell'impero definitivamente adottata;

2. Il potere centrale provvisorio è invitato a provveder subito all'esecuzione di questa risoluzione in quanto gli stati particolari non vi avranno proceduto di loro volontà.

Questa proposizione fu adottata da 172 voti contro 143, dopo che con una simile votazione era stato reietto l'ordine del giorno proposto dalla minoranza della commissione. Sin dal principio di questa seduta erasi risolto che de' commissari dell'impero andassero a Norimberga ad assistere ad una grande adunanza popolare che deve avervi luogo domani, e per regolare e dirigere il movimento popolare nella Franconia a favore della costituzione; ma Gagern manifestò i motivi che gli impedivano di deferire a questo voto dell'assemblea: in pari tempo diede alcune spiegazioni sui movimenti di truppe a Francoforte e nei dintorni, e sulla proposizione fatta ai particolari di portare in pubblico armi, coccarde, fettuccie e piume rosse. Due monizioni di Simon presentate dopo queste spiegazioni non furono ammesse come urgenti.

La risposta del vicario dell'impero alla deputazione dell'assemblea fu accolta con segni di disapprovazione; essa non fu evasiva come si diceva, ma schietta e tale che rivela il massimo dissenso fra lui e l'assemblea. Egli rispose non essere in relazione diretta coll'assemblea nazionale, ma trattare con un ministero responsabile: a nuove dimande se il nuovo ministero assumerebbe di eseguire le risoluzioni dell'assemblea, se presto gli sarebbe stato possibile formarlo, se saprebbe mantener l'ordine tanto contro il basso quanto contro l'alto, replicò: formerebbe un ministero che a sua veduta agirebbe giusta i bisogni del tempo: egli non aver mai conosciuto timore, essere un vecchio soldato, conoscere il proprio dovere verso la patria, e saprebbe conservare la quiete e l'ordine: non lasciarsi indurre in polemiche sui suoi principii; l'assemblea nazionale agire a norma de' suoi principii, egli agirebbe a seconda de' suoi: il ministero poter essere formato in tre minuti, forse in tre ore, forse in tre giorni, doversene lasciar la cura a lui; egli conoscere il suo dovere e sapere adempierlo da uomo leale.

Dicesi che l'arciduca vicario abbia incaricato Hermann di Monaco di formare il nuovo ministero. Stando al *Giornale di Francoforte*, Eisenstuck, commissario nel Palatinato, non sarebbe stato richiamato, ma avrebbe data la sua demissione.

PRUSSIA

BERLINO, 10 *maggio*. I democratici convertiti tutti ad un tratto, come ovunque, alla causa germanica, fanno circolare indirizzi all'assemblea nazionale per la ricognizione della costituzione dell'impero. Una ne fu già inviata a Francoforte, una altra coperta di 4,308 firme le tenne dietro. Credesi che ne è già preparata una terza che ne conterebbe 2,931.

I democratici berlinesi possono riunire 20|m. firme, il massimo della cifra di cui l'esercito radicale possa disporre. Berlino ha una popolazione di 400|m. anime, fra cui 40|m. proletari.

Il ministero decise ieri di non richiamare i deputati, ma il sig. de Gagern dovendo ritirarsi, si crede che gli altri lo imiteranno.

Fra breve sarà pubblicata la legge elettorale, colle modificazioni fattele.

Il *Moniteur* contiene una legge provvisoria sullo stato di assedio.

Gli alberghi di Berlino sono pieni zeppi di fuggitivi da Dresda e da Breslavia.

In alcuni ritrovi generalmente assai bene informati, parlavasi di nuovo dell'abdicazione di Federico Guglielmo in favore del principe di Prussia, il quale porrebbe fine alla vertenza germanica in modo soddisfacente.

Il 9 furono ricevuti dal re i plenipotenziarii dei governi di Germania che sono arrivati dietro l'invito indirizzato il 28 aprile dal governo prussiano. Radowitz è incaricato di dirigere le negoziazioni.

BAVIERA.

Quantunque non sia apparentemente da temersi una rivoluzione in Monaco, pure sono stati chiamati tutti i soldati in congedo, sicchè le compagnie vengono aumentate di 70 uomini ciascuna. Sonosi prese anche delle disposizioni relative all'artiglieria, e si parla di piantare un campo sul campo di Marte, le truppe non potendo esser tutte contenute nelle caserme.

Il commissario dell'impero Mathy è già ripartito per Francoforte; non avendo ottenuto che questo governo modifichi le precedenti sue dichiarazioni relative alla costituzione dell'impero.

Il ministro dell'interno ha fatto avvertire gli officiali della landwher essere contrario alle sue istituzioni che questa esprima opinioni su questioni politiche, e quindi anche su quella della costituzione dell'impero.

La ritirata dei prussiani diretti a Landau non avvenne, come erasi detto, per incontrati ostacoli, ma per contrordine dato da Eisenstuck commissario dell'impero nel palatinato. Lorquando questi ebbe notizia del suo richiamo, annunciò agli abitanti che non poteva più proteggerli contro l'avanzarsi di truppe ostili, e partì. In Mannheim, seppe la demissione del ministro Gagern e ritornò indietro.

Molti impiegati hanno riconosciuto la costituzione dell'impero. Il comitato organizza la difesa del paese e riceve rinforzi.

Nella Franconia cresce il l'agitazione. A Norimberga si è tentato il 9 di sollevare il popolo con una circolare anonima, ma non si riuscì.

STATI ITALIANI

SICILIA

Dopo la rivolta del 2 corr., rianimati i palermitani al più vivo sdegno dal modo indegno, con che il Filangeri si comportò contro la loro deputazione, presero l'attitudine più vigorosa, dichiarando essere solo pronti ad arrendersi quando fosse proclamata la costituzione del 1812, amnistia generale e loro fossero date le più larghe guarentigie di libertà. Il *Portafoglio Maltese*, che reca notizie della Sicilia fino al 5, reca che vi sarebbe stato un fiero scontro della banda guidata da Scordato coi regi a circa otto miglia da Palermo e che questi ultimi avrebbero dovuto rinculare fino al quartier generale, il quale trovasi distante da Palermo circa 22 miglia. Per ulteriori notizie troviamo nel *Nazionale* di Firenze le seguenti corrispondenze:

5 *maggio*. Prima di partire Ruggero Settimo ha fatto fucilare sette deputati scoperti traditori.

Sotto le mura di Trapani Filangieri è stato ferito, ad uno dei Nunziante in seguito d'una ferita è stato amputato il braccio. Qui si dice che un grandissimo numero di regi siano stati massacrati senza potersi impadronire della città. In Napoli non vi è più truppa, ed è stata richiamata la guardia nazionale. Ecco quanto dicevasi oggi in città nei circoli meglio informati.

9 *detto*. Da 8 giorni ci troviamo a bordo d'un bastimento in salvo. Speravamo che le ostilità avrebbero potuto evitarsi. Ma l'inaspettata comparsa delle truppe napoletane il 7 corr. nelle vicinanze della città sopra i monti di Santa Maria e Gesù portò il popolo alla sollevazione, e volò tutto armato contro le truppe. Da quel momento si battono giorno e notte; tutta la parte di Villa Abale fino a Santa Maria e Gesù dal mare fu incendiata dalle truppe napoletane, ed oltre a questi anche molti altri villaggi.

Oggi o dimani, al più tardi la città sarà occupata e senza dubbio saccheggiata e incendiata.

La flotta napoletana non ha ancora fin qui operato; oggi però pare verosimile che comincerà le sue operazioni per la distruzione della città, e per proteggere e sostenere le truppe napoletane che sono in terra. Speriamo per il meglio.

NAPOLI

NAPOLI, 10. Leggiamo nel *Giornale Costituzionale* vari atti di sommissione dei comuni di Sicilia.

— Sua Santità nel giorno sei dello scorso aprile, eseguì in Gaeta la cerimonia della consacrazione del nuovo vescovo di Cuenca nella vecchia Castiglia, il rev. padre Fermino Sanchez Artesero d'Alcaraz.

— Lunedì 7 corrente mese, verso le 6 p. m. giungeva in Napoli S. A. I. R. il gran duca di Toscana, movendo da Mola di Gaeta. Il real principe ha preso stanza nel real palazzo del Chiatamone presso la gran duchessa, sua augusta consorte, con i reali principi suoi figli, ed intero seguito. Si vuole che tutta l'augusta famiglia volesse continuare il suo soggiorno nella capitale, mettendo stanza nelle reali delizie di Capodimonte.

— La *Stampa* nel suo numero 18 di risposta al *Tempo* ritorna sul fatto delle dimostrazioni che accompagnate da insolite grida e clamorose passeggiate (secondo il *Tempo*) e secondo la *Stampa* da atti di violenza, hanno nei passati giorni spaventato la pacifica gente, tanto che il governo ha creduto indispensabile fare udire una parola severa ai capi diretti e locali, onde ricordare i loro veri doveri, ed evitare che simili inconvenienze si rinnovassero. Indi quel periodico nell'atto che loda il ministero di aver così in parte adempiuto il suo dovere, soggiunge che per compierlo doveva punire i colpevoli, giacchè così gli onesti cittadini si rassicurerebbero, e gli sconsigliati reazionari avrebbero un freno.

STATI ROMANI

Oggi ne mancano i giornali e le corrispondenze sì di Roma che di Bologna. Alcuni periodici toscani, fra cui il *Monitore*, vorrebbero attribuire la mancanza del corriere della prima città a che i francesi l'avrebbero attaccata fieramente. Della seconda qualche lettera del modenese porterebbe che forze considerevoli, condotte dal comandante di Mantova, marciassero contr'essa. A sempre più completare la storia di Roma, crediamo pertanto opportuno riferire talune date del 12, che non sono senza interesse, come quelle che per una parte rivelano fatti i più vergognosi pei satelliti della reazione, per l'altra esprimono diversità di opinioni, da cui il lettore potrà meglio rilevare quale sia la vera situazione dei romani. Ecco i fatti:

PALESTRINA. I napoletani, soldati oggi di Pio IX, avendo fatto prigionieri due del battaglione Manara infamemente li mutilarono chiamandoli assassini, eretici, e ladri, e poi fra orgie e infernali orribili dileggi li massacrarono. I nostri soldati della libertà raccolsero i feriti regi e parte affidarono ad un medico di Palestrina, parte condotti seco loro agli spedali di Roma.

FROSINONE. Monsignor Badia installato sul seggio di preside a Frosinone dalle armi napoletane ha cominciato il suo sacerdotale governo facendo fucilare parecchi ufficiali della guardia nazionale della provincia perchè repubblicani scomunicati dal Papa, e sostenere in carcere un vecchio ottuagenario non reo d'altro delitto che d'essere padre del rappresentante del popolo *Salvatori*.

— Nell'atto che furono rialzate le insegne pontificie non si udì un solo saluto a Pio IX ma il popolo rimase in contegnoso silenzio.

— Una corrispondenza del *Conciliatore*, giornale della ristorazione, reca:

ROMA, 12. Roma ancora è tranquilla. Molte ciarle di ieri sono false. I francesi sono sempre a Castel di Guido. Giovedì la sola avanguardia s'era avvicinata per ricognizioni. A Civitavecchia par positivo che vi siano 12 bastimenti francesi, ma si crede con nuove truppe; è positivo che giovedì sbarcarono 3,000 francesi a Civitavecchia. Di Francia non se ne dice altro. Questa mattina circa le 11 si sono nuovamente avvicinati dei corpi francesi, ma pare che si sieno ritirati.

Alcuni loro ufficiali dissero ad un uomo che cenò con loro giovedì sera a Civitavecchia che erano fra tutti 32,000. Di Bologna non si sa altro che si battono. Si dice che le alture sono in mano dei tedeschi che bombardano. A Ferrara già hanno offerto un monsignorino per preside. Sui fatti dei napoletani con Garibaldi gran confusione ancora. Pare nessuna mossa ulteriore. Il generale Avezzana prende l'esempio di Bologna per animare Roma a difendersi all'estremo con suo editto di questa mattina. Mi pare che la nostra posizione sia questa. Ci battiamo per il bene della patria, cioè per non perdere la libertà acquistata, per non tornare schiavi del governo dei preti, per non rovinare il paese, e per acquistare l'indipendenza italiana.

Ma ci battiamo (*senza pensarlo*) contro i francesi che ci risparmierebbero un intervento austro-napoletano, che ci darebbero una costituzione, che impedirebbero che ci fosse messo dai tedeschi l'assolutismo de' preti, e diamo l'ultima rovina al nostro povero paese, alle vite dei cittadini, alle proprietà, agli edifici, ai monumenti. E non ci accorgiamo che così serviamo di sicari a quel partito assolutista che giustamente odiamo, che protesta perfino contro l'intervento francese.

— Leggiamo in un'altra del *Nazionale* foglio liberale:

12 *maggio ore 4 pom.* Il Papa ha protestato contro l'intervento francese e spagnuolo con una lettera diretta al padre Ventura. Ciò potrebbe essere un colpo tentato dalla camarilla di Gaeta per cercare di muovere il partito reazionario; qui però nessuno si cura di questo documento. Si dice che l'Inghilterra abbia offerto la sua mediazione per mezzo del console americano, ma il triumvirato non ha niente d'ufficiale, intanto sappiamo che l'America ha riconosciuto la repubblica romana.

12 *ore e 3/4 pom.* Una colonna di truppa napoletana è entrata nelle Marche dalla parte degli Abruzzi. I francesi a tutto il mezzogiorno d'oggi non hanno fatto altro che girare i contorni di Roma e si sono partiti verso Albano forse per riunirsi ai napoletani; il popolo romano gli attende con sangue freddo pronti a dargli una seconda lezione.

— Un altra ancora dello stesso giornale dice non volontaria, ma conseguente da un nuovo scontro poco felice coi napoletani la ritirata che avrebbe fatto Garibaldi in Roma.

TOSCANA

FIRENZE, 16 *maggio*. — Il *Monitore Toscano* continua a pubblicare molte destituzioni d'impiegati scelti dal cessato governo.

Per decreto del commissario straordinario è sciolta la guardia nazionale di Scarperia.

È pure sciolto il battaglione formato dalle frazioni dei Bersaglieri, militi volontari e secondo battaglione del primo reggimento leggiero.

Son sciolte del pari le compagnie della guardia di pubblica sicurezza stanziate in Siena.

— Il progetto di legge sulle pensioni ai militi volontari e soldati mutilati o feriti nell'ultima campagna in Lombardia, discusso definitivamente nel consiglio generale dei deputati il 3 febbraio, è approvato.

— Il *Monitore Toscano* ha, nella parte non officiale, alcuni dei giornali stranieri, e italiani ancora, vanno raccontando come l'intervento in Toscana sia avvenuto per espresso invito del principe.

Noi possiamo assicurare essere ciò falso.

— Convien dire che d'Aspre sia in Toscana il vero commis-

sario di Leopoldo; giacchè le autorità di Firenze non ricevono da quella città alcuna comunicazione officiale, come apparisce dal seguente articolo del *Monitore :*

— Di Livorno non abbiamo che che pochi ragguagli, e questi ancora pervenutici per via particolare.

Il commercio comincia a riprendere una qualche confidenza. Il disarmo si è effettuato largamente. Gli accorrenti a portare armi sono stati tali e tanti che è bisognato di prorogare di 24 ore il tempo prefisso.

Dei morti alle barricate e in altro modo, si dice vario il numero ed esagerato, almeno pei rapporti che abbiamo. Numerosa sarebbe stata la emigrazione.

— Leggiamo nel *Nazionale :*

Ci raccontano che gli austriaci entrando in Livorno rispettassero le bandiere delle varie nazioni inalberate alle abitazioni dei rispettivi consoli, eccetto la bandiera francese, la quale fu strappata, calpestata e gettata nel fosso adiacente alla casa del console.

Ci raccontano altresì che l'ammiraglio Baudin, sceso a terra, andasse a chieder riparazione al generale D'Aspre, minacciando in caso di rifiuto di far scendere a terra le sue genti di sbarco. Sabato a mezzogiorno centocinquanta uomini di truppa austriaca collo stato maggiore e la banda alla testa, andò solennemente a restituire l'insultata bandiera al suo luogo: sotto la bandiera francese fu posta la bandiera austriaca, e la bandiera francese venne dagli austriaci salutata con ventun colpi di cannone.

— Tutti i giornali di Firenze tracopiano dal *Messaggere Modenese* la seguente

NOTIGICAZIONE.

La guardia nazionale toscana è sciolta, salvo l'essere riorganizzata dall'autorità legittima a forma delle leggi. Rimetterà intanto le armi alle rispettive comuni.

Tutti i corpi di truppe di linea d'ogni arma pronunciatisi fedeli al loro legittimo sovrano S. A. I e R. il granduca di Toscana, e non ostili alle II. RR. truppe da me comandate, sono conservati.

È confermata la riorganizzazione della guardia di sicurezza.

È disciolto ogni corpo di volontari stranieri o indigeni, come ogni corpo franco deporrà le armi presso i rispettivi capi.

Maggio 4849.

D'ASPRE.

REGNO D' ITALIA

MAGISTRATO DI CASSAZIONE

Seduta 18 maggio — Presidente S. E. *il conte* GROMO,

PROCESSO DEL GENERALE RAMORINO

Alle ore undici entra nella sala delle pubbliche udienze il supremo Magistrato, dopo avere assistito nella propria cappella alla S. Messa, e, appena si è installato ne'suoi seggi, vengono aperte le porte al pubblico, il quale inonda ad un tratto lo spazio che gli è destinato.

Il consigliere relatore cav. Garbiglia dà primieramente lettura del ricorso col quale il generale Ramorino supplicava S. M. per ottenere la cassazione della sentenza contro lui pronunziata dal consiglio di guerra dei tre corrente maggio, allegando contro di essa i seguenti motivi : incompetenza di tribunale ; falsa applicazione della legge ; eccesso di potere. Espone il relatore aver S. M. ordinato che la supplica fosse sottoposta al supremo Magistrato, e dà quindi lettura di alcuni de'documenti relativi al processo ; di due lettere del generale maggiore al generale Ramorino, colle quali gli ingiungeva di occupare colla sua divisione una forte posizione alla Cava, e di rompere il ponte di Mezzanacorte : legge quindi l'interrogatorio e le deposizioni dello stesso general maggiore, non che l'esame del generale Ramorino, e la sentenza contro di questo proferita dal consiglio di guerra radunatosi sotto la presidenza del maresciallo barone Sallier della Torre il 3 del corr. maggio.

L'avvocato Brofferio, uno dei difensori del generale Ramorino, comincia dall' accennare alle dolorose circostanze che diedero origine al processo, ricordando la fatale battaglia nella quale soggiacque un popolo e s' infranse una corona; egli dice che si volle versare sovra il capo di un solo tutto il carico di tanta sventura; ciò crede essere colpa dell'agitazione degl'animi, e dei tempi ; e soggiunge, ringraziar egli il cielo il quale permette che la sapienza del supremo magistrato possa riparare la sentenza pronunziata contro il generale Ramorino. A ciò egli osserva non ostare l' art. 14 del regio editto dell'ottobre 1847, col quale si stabilisce che in verun caso non saranno soggette a cassazione le sentenze pronunziate da qualsiasi tribunale militare in tempo di guerra; egli afferma non essere noi in tempo di guerra ; la capitolazione del 25 marzo passato essere una convenzione di pace; la guerra essere un atto che suppone le ostilità, mentre che l'armistizio è appunto una cessazione di ostilità.

Il professore Saracco altro dei difensori sostiene pure: la sentenza non essere stata emanata in tempo di guerra. Egli afferma doversi nella guerra distinguere il diritto dal fatto : non esservi guerra durante la tregua, e perciò non potersi dire emanata in tempo di guerra una sentenza emanata in tempo di tregua; osserva essere le ostilità sospese a tempo indeterminato, e, ripetendo che la sentenza contro il generale Ramorino non venne pronunciata quando la guerra era in atto, conchiude essere la medesima soggetta a cassazione.

Soggiunge l' avvocato Brofferio : la convenzione del 25 marzo non essere un semplice armistizio, ma un atto di pace che sospende la guerra; armistizio, egli dice, esser quello che lascia le cose nello stato in che si trovano all'atto che desso viene conchiuso; egli vede ora invece le cose ben mutate; i due eserciti che prima si combattevano in campo, ora occupare e difendere insieme la prima fortezza dello stato; ove prima tuonava il cannone, ora intendersi amichevoli sensi; la durata dell'armistizio essere indefinita; già quasi due mesi essere trascorsi in tale pacifica condizione; ricorda alcune parole della circolare dell' attuale presidente del consiglio dei ministri agli elettori di Strambino, nella quale è detto che la guerra è oramai impossibile; cita le parole stesse colle quali s'intesta l'atto dell'armistizio, come preliminare di pace; quando il re, egli dice, ha data la sua parola d'onore che conchiuderà quanto prima un definitivo trattato di pace, chi metterà in dubbio se debbasi o no questo dir tempo di pace. Ricorda le parole pronunciatesi nel parlamento; quando vi fu data lettura della convenzione dell'armistizio, il deputato Lanza vi dichiarava : non esser quello un armistizio, ma una vergognosa capitolazione che ci carica di catene ; il ministro Pinelli diceva : riguardarlo come capitolazione preliminare di pace; il deputato Sineo affermava : esser quella una pace definitiva; ci si dice, conchiude egli, che noi siamo in tempo di guerra, e noi siamo in tempo luttuosissimo di pace.

L' avvocato cav. Fraschini si unisce egli pure a' suoi colleghi difensori del generale Ramorino nell' affermare che la convenzione del 25 marzo non merita il nome di armistizio, ma quello di atto di pace, o di preliminare di pace. Perciò non crede che dal generale in capo si dovesse nominare in tali circostanze la commissione che doveva giudicare il generale Ramorino, e che in tal caso chi diede il mandato non aveva il diritto di darlo; cita in proposito l' art. 142 del codice penale militare e conchiude: incompetenza di tribunale, e eccesso di potere ostare alla validità della sentenza pronunciata il giorno 3 del corrente mese.

L' avvocato Brofferio aggiunge essersi trascurata nel processo del generale Ramorino la più grande guarentigia che la legge accorda in simili giudizi ; la processura orale e i pubblici dibattimenti ; perciò riconoscere nel presente caso un vero eccesso di potere; afferma non essersi nemmeno fatto constare della persona. Egli ricorda poi la parola *scientemente* adoperata nella legge, laddove parla della ommissione di ordini ricevuti in guerra, e dimostra come nelle speciali circostanze, nelle quali si trovava il generale Ramorino, la sua condotta sia giustificata dalla sua situazione ; osserva, come distante venti miglia dal quartier generale, si ritrovasse il medesimo privo di ordini da quattro giorni, in presenza di un nemico assai superiore di forze, obbligato dalle circostanze a modificare gli ordini già ricevuti ; ricorda esempi di fortunate e lodate contravvenzioni agli ordini avuti, commesse in consimili circostanze da distinti generali degli eserciti francesi : Desaix con una disubbidienza decideva la vittoria di Marengo; Grouchy a Vaterloo colla sua irremovibile ubbidienza all'ordine avuto cagionava la grande sventura della Francia ; dice : il generale Ramorino essere stato mosso dal pensiero di salvare da certissima morte la sua divisione, allorquando conservava contro gli ordini avuti il ponte di Mezzanacorte ; non doversi dal solo risultato giudicare delle intenzioni. Conchiude rivolgendosi a'magistrati, facendo voti perchè sia strappata la scure di mano a'sagrificatori, ed esprime la fiducia che il supremo magistrato conserverà alla patria il generale Ramorino.

L'avvocato generale Bermondi, rappresentante il fisco, sostiene l'opposta sentenza; egli incomincia dall' asserire che gli duole di non potere far esatta risposta a tutti gli addotti argomenti, perchè malgrado il disposto della legge non siasi presentato dal generale Ramorino un ricorso motivato. Egli afferma che il tempo d'armistizio è tempo di guerra, ferme rimanendo le condizioni della guerra; la difesa aver confuso il senso della parola guerra con combattimento; l'armistizio essere una semplice sospensione d'armi, ed in prova adduce che per essere ripreso le ostilità non altro occorre che denunziare la cessazione dell'armistizio dieci giorni prima; l'essere l'armistizio preludio della pace, afferma essere ben diversa cosa dall'essere la pace; dice mantenersi appunto per ciò l'armata nelle stesse condizioni; combatte l'opinione degli avversari relativamente alla violazione della legge, alla falsa applicazione della medesima ed all'eccesso di potere; ricorda, non tutte le violazioni della legge potere essere oggetto a cassazione; e conchiude : non potere il giudizio del generale Ramorino essere soggetto a cassazione; essere inamissibile il suo ricorso.

L' avvocato Brofferio fa presente come, essendo egli ammalato il giorno che pronunziavasi la sentenza del generale Ramorino non potesse provvedere a che fosse più convenientemente redatto il ricorso del medesimo ; rivolge in suo favore alcuni argomenti addotti dal preopinante, e conchiude esprimendo la fiducia che la pronunziata sentenza venga riformata.

L'ovvocato gen. Bermondi osserva ancora non doversi prestare gran valore alle opinioni dei rappresentanti (a qualunque colore o fazione essi appartengano, per quanto riguarda la possibilità della guerra ; e dice appunto attualmente essere l'esercito in campagna, e lo stato presente essere stato di guerra.

Gli risponde l'avvocato Brofferio, osservando essere legalissimo il richiamare in tali circostanze le opinioni dei rappresentanti della nazione.

Così ha termine il dibattimento ; alle ore due e tre quarti si fa evacuare la sala ; non si conosce ancora quale sia stata la decisione del supremo Magistrato; si afferma questa mattina (ore 10) che il processo sarà rimandato all'avvocato generale di S. M.

ALESSANDRIA, 17 *maggio.* Leggiamo nell' *Avvenire :*

Siamo lieti di far sentire che tra la nostra civica, i cittadini e la guarnigione piemontese vi regna un perfetto accordo. Ciò è felice augurio di prospera sorte perchè si vede finalmente cessare a poco a poco quell' antipatia reciproca che l'arte subdola dei nemici della patria aveva saputo in ambe le parti far nascere. Alla fin fine noi siamo tutti figli della stessa terra e l'odio non può fruttar altro che spianare la via ai trionfi delle caste e dei partiti del dispotismo.

— Per la sussistenza necessaria all' armata *d' istruzione* o *d' osservazione* che già trovasi accampata a S. Maurizio vengono vuotati i magazzini che pella guerra erano stati riempiti.

— La nostra civica ha ripigliato gli esercizii con grande impegno. Siamo certi che questa istituzione renderà pronti servigi alla patria : i militi tutti, sebbene in posizione difficile, sino ad ora non diedero luogo nè a lagnanze nè a pretesti. È generale l' impegno per non dar appiglio alla loro soppressione.

— L'esposizione del ritratto di KOSSUTH presso i nostri librai attira continuamente molti ungheresi quà di guarnigione fatti prigionieri a Pest. Questi prodi si mostrano commossi alle lagrime, piangono, sospirano e non si saziano mai di contemplarlo. È sempre una scena delle più commoventi per gli astanti.

— Lunedì verso le 10 del mattino ebbe luogo in un fosso al *sud-est* della piazza d'arme una disfida alla sciabola tra un popolano per nome Picena ed un ufficiale austriaco. Questo venne ferito leggermente nello spazio intercostale delle prime coste false del lato destro.

Da molti si dubita della realtà del fatto, noi senza renderci risponsali, diremo averne inteso il minuto racconto dallo stesso Picena. Se ci ha ingannati non ne avremo colpa, avendo anche sostenuta la stessa cosa innanzi all'autorità politico-civli.

La causa della disfida venne da alcuni spruzzi d' acqua pura gettati per inavvertenza da una finestra sul bonetto di due ufficiali. Questi credendo che fosse un' insulto (e ciò accadeva sabbato sull' imbrunire nella contrada maestra vicino al vicolo dei Bigatti) s'accostarono alla bottega d'un certo Verzetti minusiere (*dalla bocca del quale raccogliemmo questi dati*) e lo minacciarono a parole non volendo sentire nè scuse, nè osservazioni, insistendo sempre, *ce la pagherete, ce la faremo pagare*, e domandarono la guardia distante un trenta passi per farlo arrestare ma la guardia non si mosse. Si fece calca di donne, di ragazzi e di vecchi ed il caso conduceva pure da quella parte il Picena che volle prendere a carico proprio la questione, e così dall'una parola all'altra si venne alla disfida. Il Picena ci disse che tutto successe secondo le regole, che l'austriaco aveva mostrato molta perizia, e di tutti i colpi e di tutte le parole passate tra una parte e l'altra ci metteva a cognizione. — Se poi il Picena ci narrava un sogno ne lascieremo volontieri ad altri il giudizio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il *Messaggiere Tirolese* del 1 scrive : In questo momento si sparge la voce ben fondata, che la pace col Piemonte sia definitivamente conchiusa.

— Ci si scrive da Alessandria, che il generale conte Thurn abbia detto : fra poco i due eserciti (piemontese ed austriaco) non saranno che un solo. Fusione ?

PARIGI, 15 *maggio.* Il voto di ieri, in cui di 524 rappresentanti 519 adottarono un ordine del giorno di biasimo al ministro dell' interno sig. Leon Faucher dava motivo di credere che questi avrebbe data la sua demissione. Così infatti avvenne, ed oggi all' assemblea correva voce che il portafoglio degl' interni era stato offerto al sig. Remusat.

Quel voto ebbe un' influenza sfavorevole sui fondi pubblici, ed il 5 per 0/0 ed il 3 0/0 abbassarono a paragone di ieri, quello di 1. 15 (88. 60), e questo di 1. 05, (56. 60).

Non si conosce ancora il risultato delle esazioni. Si dà per certo che in alcuni circondari esse furono favorevoli ai socialisti.

Ne' sette cantoni di Lione furonvi 51,992 votanti. Ognuno dei candidati socialisti ebbe da 35 a 37 mila voti; i moderati non ne ottennero che 15 mila.

BERLINO, 12 *maggio.* Il ministero prussiano richiamò da Francoforte i funzionari prussiani che dipendono pure dal ministero dell'impero, specialmente gl'impiegati al ministero del commercio dell'impero.

Trattasi di trasferire alla Prussia il potere centrale provvisorio con pieni poteri di pacificare l'Alemagna.

Un principe della famiglia reale si recherà a Francoforte.

È oggi che cominciano le deliberazioni sugli affari alemanni nel seno del congresso riunito a Berlino.

Le turbolenze nella Prussia renana e nella Baviera per l'adozione della costituzione imperiale continuano.

Anche l' Hannover è minacciato d' una prossima crisi. Il partito unitario va pure quivi ingrossando.

Il ducato d' Assia-Darmstadt manda dei soccorsi agl' insorgenti del Palatinato.

La seconda camera del granducato di Baden prestò giuramento alla costituzione dell' impero.

Notizie particolari di Londra, citate dal *Boersenhalle* di Amborgo annunziano che la pace fra la Danimarca e la Germania, od almeno un lungo armistizio, fu conchiuso sopra una base assai favorevole.

I giornali austriaci sono pieni di contradizioni : secondo gli uni sono i magiari che dai monti (o colli) Block, dell'Aquila e di Svevia cannoneggiano Buda ; secondo gli altri sono gl'imperiali che da Buda cannoneggiano Pesth. La marcia dei russi sembra una mistificazione, sono alcune settimane che si fanno correre sulle strade di ferro, quando da una parte, quando dall'altra, e finora sono sempre rimasti al loro posto, o tutto al più qualche corpo non molto numeroso è passato per Cracovia alla volta della Galizia. Prima dovevano passare per la Moravia e l'Austria, adesso gli ordini sono sospesi. Il generale Lüders era caduto in disgrazia e chiamato dallo czar, e adesso lo mettono alla testa di 40m. uomini che dalla Valacchia entreranno in Transilvania. I russi marciavano in tre colonne, ora in quattro, ora in sei ; questi gli somma a 106m., quello a 150m., un altro 170m. o 200m. od anche più.

Intanto sembra che le operazioni della guerra siano come sospese, o che succedano soltanto fatti di un ordine secondario. Eppure i magiari cingono la frontiera austriaca da tutte le parti, e con un piccolo sforzo possono marciare sopra Vienna od Olmutz o Gratz, quasi a loro piacimento. Vi sono delle trattative? Vi è già diffidenza fra la Russia e l'Austria ?

Non è certo che gli ungheresi abbiano penetrato nella Stiria; ma è certo che un corpo di austriaci partiti da Gratz per l'Ungheria fu di ritorno il 10, lo che prova che non potè passare o che fu respinto. Tuttavia non è difficile che i magiari da Gunz possano fare una scorreria nella Stiria.

Il 7 a Lubiana arrivarono sotto scorta 51 prigionieri di stato ungaresi, fra i quali il conte Luigi Batthyany e il conte Stefano Karoly.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Dichiariamo falsa la voce sparsasi che colla fine del corrente il nostro giornale cessa dal comparire.

TIPOGRAFIA ARNALDI